

Enrico Fiore

«**M**eno male che mio figlio è cresciuto bene, questo è il dono più importante che ho avuto. Devo a lui il resto della mia vita». Sono le celebri parole con cui dal palcoscenico del Teatro Antico di Taormina Eduardo passò il testimone a Luca De Filippo. E davvero si trattava - nell'ambito di una famiglia tanto illustre e popolare quanto complessa e persino avvelenata - di una questione di «eredità», in tutte le accezioni del termine.

Eduardo aveva, certo, bisogno di un erede, anzi di due specie di eredi: di uno mentr'era in vita, per rispondere alle accuse di non voler concedere i diritti delle sue commedie; e di un altro per quando sarebbe stato morto, affinché fossero gestiti al meglio quei diritti e al meglio fosse perpetuata la sua memoria e reso operante il suo messaggio artistico.



**Il clan**  
Relazioni che ricordano la tragedia greca

Della prima specie di eredi ne nominò diversi. Il più famoso fu Enrico Maria Salerno. Prima gli diede, appunto, i diritti di «Io, l'erede», testo scritto in italiano; e andò bene. Poi, quando Enrico Maria Salerno credette di essere davvero diventato il suo erede, gli mise sotto i piedi una gigantesca buccia di banana, «Questi fantasmi!», e l'«erede» appena nominato, che aveva dovuto per forza tradurre il testo in italiano (compreso il fatidico monologo sul caffè), cadde in maniera talmente rovinosa che, in quanto erede, non si rialzò più.

Eduardo, quindi, ebbe buon gioco a dichiarare: «Avete visto? Io i diritti delle mie commedie li vorrei pure dare, ma se questi sono i risultati...». E invece, ovviamente, non ebbe alcun problema con la seconda specie di eredi. Aveva pronto l'unico erede legittimo, giu-



Fratelli Peppino, Titina ed Eduardo De Filippo in scena. A sinistra, il padre Eduardo Scarpetta. A destra, Enrico Maria Salerno

**La dinastia**

## Tra Scarpetta e De Filippo le voci di dentro di Napoli

Una famiglia complicata e allargata diventata fucina di talenti  
Di padri in figli, storia di un'eredità trasmessa sul palcoscenico

sto suo figlio Luca De Filippo. E nel senso che Luca sarebbe stato il più adatto a garantire il persistere della sua memoria e del suo messaggio artistico: in quel senso vanno intese le parole «Devo a lui il resto della mia vita».

Qui, però, entrano in campo questioni di sangue, dell'appartenenza alla famiglia di cui sopra: quella che fece capo al padre-padrone

**Passaggio di testimone**

Eduardo: «Meno male che Luca è cresciuto bene, è il dono più importante che ho avuto. Devo a lui il resto della mia vita»

Eduardo Scarpetta. Pensiamo a Filumena Marturano. Eduardo la definì «la più cara delle mie creature», ma - come ho già avuto modo di osservare - la tratteggiò con affetto e freddezza insieme. In breve, sembra piuttosto chiaro che Eduardo, nel dar vita a Filumena, pensò anche alla propria madre Luisa e alla sua relazione illegittima da cui era nato: dunque, l'affetto e la freddezza

**La Fondazione**  
L'impegno per i ragazzi a rischio



La mia eredità, i giovani di Napoli. Così Luca De Filippo disse nell'ultima intervista pubblica rilasciata l'1 novembre, nel camerino del teatro Augusteo di Napoli a Tv2000, che l'ha replicata ieri. «Questa sensibilità», disse l'attore, «nasce da un impegno preso da Eduardo verso giovani napoletani a rischio quando fu nominato senatore a vita da Pertini, ed è un impegno che cerco di portare avanti anch'io da tanti anni. Questi ragazzi realmente iniziano la loro vita in quartiere molto difficili, duri e bisognerebbe cambiare questi luoghi per poter dare loro la possibilità di avere una giovinezza serena, meno traumatica».

za che ho menzionato dipendono dal fatto che Eduardo amava, sì, sua madre e nello stesso tempo le rimproverava di non essere stata capace, come Filumena, di ribellarsi alla prepotenza di Scarpetta.

Non vorrei sembrare esagerato, ma la famiglia della quale stiamo parlando ha qualche somiglianza con quelle terribili che ricorrono nelle tragedie greche. Come si spiega il frammento 4149 dei «Diari» di Friedrich Hebbel datato Vienna, 18 aprile 1847 e che recita: «Una donna a suo marito: sì, è vero, solo uno di questi tre bambini è figlio tuo, ma non ti dico quale perché non voglio che tratti male gli altri? Che Eduardo avesse letto o meno i «Diari» di Hebbel, credo sia indubitabile che la storia di Filumena Marturano rientri nell'ambito della dimensione mitica che, per l'appunto, s'accampa nella tragedia greca.

Nello stesso tempo, però, la famiglia Scarpetta-De Filippo (fatte, s'intende, le debite proporzioni) ha prodotto - proprio come quelle del mito greco produssero i fiori preziosi delle opere di Eschilo, Sofocle ed Euripide - la fioritura straordinaria dei mille talenti attoriali che alla sua ombra (e parliamo del formidabile trio Titina-Eduardo-Peppino) si sono formati: a parte Luca e Luigi De Filippo, e a parte il non dimenticato Mario Scarpetta, occorrerà citare qui almeno i vari Antonio Casagrande, Isa Danieli, Angela Pagano, Lina Sastri, Carlo Giuffrè, Vincenzo Salemmè, Gianfelice Imparato, Sergio Solli, Gigi Savoia e Umberto Bellissimo.



**Il flop**  
Salerno nominato «erede»: falli in scena

In definitiva, la lezione che viene a ricordarci la pur tristissima circostanza della morte prematura di Luca De Filippo è che tutto questo coacervo di ambiguità, non di rado feroci, costituisce una micrografia di Napoli: e che proprio da tali contraddizioni si può trarre forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

passione  
falanghina

made with love  
in Sannio!

**QVID**  
falanghina  
spumante brut

**JANARE**  
falanghina del  
sannio dop 2014



allstudio.it

**f** Vini La Guardiense  
www.laguardiense.it

la **g**uardiense